

LASCIATEMI SCIUGLIERE

TOUR
2.015-2.016

Recensione sul concerto spettacolo degli HYENAZ a cura di **Mariateresa Natuzzi**
16 gennaio 2016

Suoni di Hyenaz e richiami del mondo

Oggi ho voglia di raccontarvi di un incontro, uno di quegli incontri speciali e magici capaci di aprire porte, di mostrarti nuovi orizzonti, di ampliare le tue prospettive, uno di quegli incontri che sono linfa per continuare a credere e a concentrare il tempo, l'attenzione, l'entusiasmo nei sogni collettivi. Sono incontri che connettono, incontri che aprono alla vita, incontri di spiriti che esplorano le acque dell'esistenza e si meravigliano ancora nel ritrovarsi in uno sguardo, in un contatto, in un canto, in una parola condivisa.

Tutto questo è ancora più magico se le voci e gli sguardi che incontri appartengono a migranti del mondo dalla Germania, dagli Stati Uniti, dall'Australia: sono alcuni dei luoghi in cui gli Hjenaz hanno vissuto, i luoghi del loro cammino, del loro incontro, luoghi di andata e di eterni ritorni, gli stessi ritorni che li hanno condotti ancora una volta in questa terra, in cui abitano i suoni delle ferule e le voci dei poeti, una terra che riconosce il dono della memoria, nonostante le disattenzioni di coloro che non sanno abitarla; perché a volte basta una disattenzione, una sola, a farti sfuggire di mano la ricchezza che la vita ti offre. Forse sono queste le tentazioni vere: le tentazioni che ti portano a non essere in ascolto, a non ampliare il tuo sguardo, a rimanere inchiodato alle tue certezze e alle tue paure. Sono le disattenzioni che uccidono lo spirito, che fanno delle acque petrolio, sono le disattenzioni che sporcano la terra, che la rendono arida, perché non nutrita dalla ricchezza che feconda, non nutrita dalla gioia, dalla gratitudine che apre il cuore, dalla generosità che in questi luoghi si respira. Sarebbe bastata, quindi, una disattenzione, e oggi, magari, non sarei stata qui, a raccontarvi delle vite che ho esplorato.

Alle 11:00 di mattina del 27 dicembre, e io sono seduta sul divano, in pigiama, quando ricevo una telefonata da Donato Laborante: deve intervistare degli artisti che non parlano italiano, ha bisogno di qualcuno che traduca.

“Ma a che ora è l'intervista?”

“Ora”

“Come ora?”

“Ora, ma vieni se puoi eh, altrimenti non fa niente”

C'è stato un attimo di silenzio: “Ok, sto arrivando”

Mi vesto in due minuti, saluto mia madre, ancora nel letto:

“Mamma, sto uscendo”

“Ma dove vai?”

“In radio!”

“Ma sei impazzita?”

“No ma’, tranquilla!”

Ho chiamato mio padre al telefono:

“Papà, ma dove sono gli studi di Radio Regio?”

“E che ci vai a fare tu agli studi di Radio Regio?”

“Dai papa, che è tardi!”

Ho cominciato a correre per arrivare in tempo, per tradurre le parole di Adrian and Kathryn, due uomini che non conoscevo e che si sono rivelati due musicisti, due cantanti, due danzatori, due poeti, due politici, due amanti, due ricercatori. Non ho tradotto perfettamente, non sono stata brava, ma sono stata entusiasta, e se anche attraverso la mia voce è passata una sola goccia in questo oceano di ricerca esserci è stato utile. Ho ascoltato e ho prestato la mia voce a racconti di viaggi, a riflessioni sull’arte e sulla politica, sulla magia che nasce dal contatto e da uno sguardo, sui paradossi del nostro tempo, in cui creiamo relazioni con persone che abitano oltre oceano, ma in cui non riusciamo ancora ad accettare che dal mare possano arrivare uomini con cui è possibile condividere la ricchezza. A questo proposito, Adrienne ci ha proposto un gioco: “Immaginate di non essere ancora nati sulla Terra, e di non sapere in che luogo verrete al mondo: potreste nascere in Libia o in Siria, oppure potreste nascere in Europa, in Germania magari, o negli Stati Uniti. Cosa scegliereste? Un mondo senza frontiere, in cui hai la possibilità di muoverti, di raggiungere altri luoghi, oppure un mondo in cui ci sono confini che non possono essere superati? Sceglieresti di essere libero, oppure di essere in trappola?”

Quando è finita l’intervista siamo andati in un bar, e lì hanno registrato la mia voce: volevano dialogare con me della migrazione, del senso dell’accogliere, dell’equilibrio fra sogni e memoria, dell’arte del recuperare. Credo che ciò che non dimenticherò sono i loro sguardi: quella luce che rispecchiava l’incanto della vita, la dolcezza dello stare al mondo, l’attenzione verso l’altro, l’attenzione verso il sé. Ci siamo ritrovati al loro concerto a Jesce, li ho ammirati liberare colori e suoni, suoni della terra, suoni di altri luoghi, ho visto i loro corpi vibrare e ritornare all’essenziale, dentro energie a cui siamo chiamati a riconnetterci. Hanno abitato un luogo che è all’incrocio di tutte le arti, il luogo in cui ci si ritrova, lo sguardo da cui comincia la ricerca. Sarebbe bastato tutto questo, per lasciarmi un ricordo dolce, uno di quei ricordi da andare a ritrovare, quando non riesci più a guardare al cielo e a riflettere l’infinito, ma c’è stato altro: il giorno dopo, mi hanno invitato a tornare in masseria per registrare i suoni della terra, tracce di ferule che vibrano al vento.

E’ stato magico, come neve arriva e che non ti aspetti, come vento che dona parola, come acqua che feconda la terra, come certi abbracci che creano l’infinito. E’ stata ricerca, cerchio fatto di attimi e piccole cose, doni del cielo negli occhi dell’uomo, gratitudine verso chi ancora ha un sogno nel cuore.

<http://www.hyenaz.com>

<https://incontrinmareaperto.wordpress.com/>

<https://lasciatemisciogliere.wordpress.com/>